

*CONTRO LO STILE STEREOTIPATO NEL PARTITO

(8 febbraio 1942)

*Discorso tenuto dal compagno Mao Tse-tung a una riunione di quadri a Yen-an.

Il compagno Kai-feng ha appena parlato degli obiettivi della riunione di oggi. Io vorrei ora parlarvi del modo in cui il soggettivismo e il settarismo¹ utilizzano nel partito lo stile stereotipato come mezzo di propaganda o forma di espressione. Se, nella lotta contro il soggettivismo e il settarismo, non liquideremo allo stesso tempo anche lo stile stereotipato di partito, il soggettivismo e il settarismo riusciranno a trovare in esso un rifugio. Se invece elimineremo anche lo stile stereotipato, avremo dato “scacco matto” al soggettivismo e al settarismo, perché questi due mostri appariranno nella loro vera luce e sarà allora facile eliminarli, come topi che attraversano la strada tra le grida di “Ammazza ! Ammazza !”.

Se chi scrive nello stile stereotipato di partito scrive solo per se stesso, la cosa non è grave. Ma se fa leggere quanto ha scritto a qualcun altro, il numero dei lettori raddoppia e il danno causato non è più così insignificante. Se poi questo scritto viene anche affisso o ciclostilato, pubblicato nei giornali o presentato sotto forma di libro, il fatto diventa serio perché in questo caso esso può influenzare molta gente. Ma chi scrive nello stile stereotipato di partito vuole sempre essere letto da molti. Ecco perché è assolutamente necessario denunciare questo stile e liquidarlo definitivamente.

Lo stile stereotipato di partito è una varietà dello stile stereotipato straniero contro cui a suo tempo insorse Lu Hsun². Perché lo chiamiamo stile stereotipato di partito? Perché in esso, oltre a quanto c'è di straniero, c'è anche qualcosa che ha il sapore di casa nostra. Forse anche questa può considerarsi un'opera creativa! Chi afferma che non abbiamo prodotto nessuna opera creativa? Eccone una! (*Risate generali*).

Lo stile stereotipato esiste da tempo nel nostro partito e ha rappresentato a volte un problema di una certa gravità, particolarmente nel periodo della rivoluzione agraria.

Da un punto di vista storico, lo stile stereotipato di partito rappresenta una reazione contro il Movimento del 4 maggio³.

Al tempo del Movimento del 4 maggio, i sostenitori delle nuove idee hanno combattuto l'uso della lingua scritta classica e fatto propaganda alla lingua parlata, hanno combattuto i vecchi dogmi e si sono dichiarati a favore della scienza e della democrazia: tutto ciò era perfettamente giusto. Allora questo era un movimento

dinamico, progressista, rivoluzionario. Le classi dominanti educavano gli studenti in base alla dottrina di Confucio, obbligavano il popolo a credere nel sistema confuciano come in un dogma religioso e tutti gli scrittori si servivano della lingua scritta classica. In una parola, gli scritti e l'insegnamento delle classi dominanti e dei loro seguaci avevano, sia nel contenuto sia nella forma, un carattere stereotipato e dogmatico. Questi erano lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo. Uno dei grandi meriti del Movimento del 4 maggio è stato quello di aver mostrato al popolo tutta l'assurdità dello stile stereotipato e del dogmatismo di vecchio tipo e di aver sollevato il popolo contro di essi. Un altro grande merito, connesso al precedente, del Movimento del 4 maggio è la lotta condotta da esso contro l'imperialismo; tuttavia la lotta condotta contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo rimane uno dei suoi meriti maggiori. A partire da allora tuttavia hanno fatto la loro apparizione lo stile stereotipato straniero e i dogmi stranieri e alcuni compagni nel nostro partito, contravvenendo al marxismo, li hanno sviluppati fino a giungere al soggettivismo, al settarismo, e allo stile stereotipato di partito. Abbiamo così lo stile stereotipato e il dogmatismo di nuovo tipo. Questi si sono talmente radicati nella mente di molti nostri compagni che oggi dobbiamo compiere ancora enormi sforzi per eliminarli. Appare evidente, dunque, che il movimento dinamico, progressista e rivoluzionario del 4 maggio, diretto contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo, è stato trasformato da certuni nel suo contrario, dando vita allo stile stereotipato e al dogmatismo di nuovo tipo. Questi ultimi non hanno nulla di dinamico, di progressista e di rivoluzionario, ma sono fissi, retrogradi e rappresentano un ostacolo per la rivoluzione. Questo significa che lo stile stereotipato straniero o lo stile stereotipato di partito costituiscono una reazione contro la natura stessa del Movimento del 4 maggio. Tuttavia questo movimento aveva anch'esso le sue debolezze. Molti dei suoi dirigenti mancavano dello spirito critico marxista e i loro metodi erano in genere borghesi, ossia formalisti. Essi avevano ragione di prendere posizione contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo a favore della scienza e della democrazia. Ma nei giudizi che davano sulle condizioni del loro tempo, sulla storia e sulle cose estere, mancavano di quello spirito critico proprio del materialismo storico; per essi, se una cosa era cattiva, lo era in assoluto, interamente e se una cosa era buona, anch'essa lo era in assoluto e interamente. Questa maniera formalista di affrontare i problemi influi sull'ulteriore sviluppo del Movimento del 4 maggio. Esso nel corso della sua evoluzione si divise in due correnti. Una parte ereditò il suo spirito scientifico e democratico che trasformò sulla base del marxismo: questo fu fatto dai comunisti e da alcuni marxisti non appartenenti al partito. L'altra parte prese la via della borghesia; ciò costituì lo sviluppo del formalismo verso la destra. Ma anche fra i membri del Partito comunista cinese non c'era unanimità; alcuni, mancando di una solida comprensione del marxismo, deviarono e commisero errori di formalismo, ossia errori di soggettivismo, di settarismo e di stile stereotipato di partito. Ciò costituì lo sviluppo del formalismo verso la "sinistra". Lo stile stereotipato di partito costituisce dunque, da un lato, una reazione contro gli elementi positivi del Movimento del 4 maggio, dall'altro,

un'eredità, una continuazione o uno sviluppo dei suoi elementi negativi; esso non è per nulla un fenomeno casuale. Comprendere questo ci sarà utile. Se, all'epoca del Movimento del 4 maggio, la lotta contro lo stile stereotipato e il dogmatismo di vecchio tipo fu un compito rivoluzionario e indispensabile, oggi la critica, fatta alla luce del marxismo, dello stile stereotipato e del dogmatismo di nuovo tipo è anch'essa per noi un compito rivoluzionario e indispensabile. Senza la lotta condotta durante il Movimento del 4 maggio contro lo stile stereotipato e del dogmatismo di vecchio tipo, il popolo cinese non avrebbe potuto liberarsi spiritualmente da quelle catene e la Cina non avrebbe potuto sperare di conquistarsi la libertà e l'indipendenza. Il periodo del Movimento del 4 maggio fu soltanto la tappa iniziale di questa lotta e la liberazione definitiva di tutto il popolo dal dominio dello stile stereotipato e del dogmatismo di vecchio tipo esige ancora grandi sforzi e rimane un compito colossale da portare a termine sulla via della trasformazione rivoluzionaria. Se oggi non combattiamo lo stile stereotipato e il dogmatismo di nuovo tipo, le menti del popolo cinese saranno prigioniere di un formalismo di nuovo tipo. Se non ci liberiamo del veleno dello stile stereotipato di partito e del dogmatismo che si annidano in una parte dei nostri compagni (beninteso, soltanto in una parte), sarà impossibile suscitare uno spirito rivoluzionario dinamico e vigoroso, sradicare la cattiva abitudine di assumere un atteggiamento sbagliato verso il marxismo, diffondere largamente e sviluppare il marxismo autentico; inoltre non saremo in grado di condurre una lotta efficace contro l'influenza esercitata su tutto il popolo dallo stile stereotipato e dal dogmatismo di vecchio tipo e neppure contro l'influenza esercitata su molta gente del nostro paese dallo stile stereotipato e dai dogmi stranieri e non riusciremo a spazzarli via completamente.

Il soggettivismo, il settarismo e lo stile stereotipato di partito sono tutti e tre antimarxisti; essi non rispondono alle esigenze del proletariato, ma a quelle delle classi sfruttatrici. Nel nostro partito essi sono un riflesso dell'ideologia piccolo-borghese. La Cina è un paese dove la piccola borghesia è una classe molto numerosa e il nostro partito si trova accerchiato da questa vasta classe; un gran numero di membri del nostro partito provengono da questa classe e ognuno di essi, inevitabilmente, ha portato con sé nel partito, in misura maggiore o minore, delle idee piccolo-borghesi. Se il fanatismo dei rivoluzionari piccolo-borghesi non verrà contenuto e la loro visione unilaterale delle cose non verrà corretta, ciò potrà portare facilmente al soggettivismo e al settarismo, che si esprimono fra l'altro nello stile stereotipato straniero o nello stile stereotipato di partito.

Eliminare questi fenomeni, spazzarne via tutte le tracce, non è cosa facile. Occorre farlo in maniera appropriata, ossia usando argomenti convincenti. Se i nostri argomenti verranno esposti con chiarezza e al momento opportuno, essi saranno efficaci. L'argomentazione consiste innanzitutto nello scuotere ben bene il malato gridandogli: "Sei malato!", perché si spaventi e sudi freddo e poi nel convincerlo con le buone a seguire una cura.

Analizziamo ora lo stile stereotipato di partito e vediamo un po' dove risiede il male. Per combattere il veleno con il veleno, adatteremo anche noi qui la forma

stereotipata dei “componimenti in otto parti”⁴ e faremo una requisitoria anch'essa in “otto parti”, che potremo chiamare otto capi d'accusa.

1. Primo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: perdersi in chiacchiere interminabili, prive di contenuto. Certi nostri compagni amano scrivere articoli lunghi, ma privi di contenuto, che somigliano alle “fasce dei piedi di una donna pigra, lunghe e maleodoranti”. Perché scrivono articoli così lunghi e allo stesso tempo così vuoti? Vi può essere una sola spiegazione: costoro sono ben decisi a non farsi leggere dalle masse. Se gli articoli sono interminabili e privi di contenuto, le masse al primo sguardo scrolleranno il capo; come potrebbero aver voglia di leggerli? A questi autori non rimane altro da fare che imbrogliare gli ingenui, sottoporli a un'influenza nociva e inculcare loro cattive abitudini. Il 22 giugno dell'anno scorso l'Unione Sovietica ha iniziato una grande guerra contro l'aggressione; eppure il discorso pronunciato da Stalin il 3 luglio non è più lungo di un editoriale del nostro *Quotidiano della liberazione*. Se invece a scriverlo fosse stato uno dei nostri egregi signori, sarebbe stato un disastro, come minimo avrebbe avuto bisogno di alcune decine di migliaia di caratteri. Siamo in tempo di guerra e dobbiamo imparare a scrivere articoli più corti e più concisi. Fino ad ora a Yen-an non ci sono state operazioni militari, ma al fronte le nostre truppe combattono ogni giorno e nelle retrovie tutti sono molto occupati; se gli articoli sono troppo lunghi, chi li leggerà? Certi compagni che ora si trovano al fronte amano anche loro scrivere lunghi rapporti. Si danno un gran da fare per prepararli e ce li mandano. Ma chi ha il coraggio di leggerli? Ma se gli articoli lunghi e vuoti non vanno bene, gli articoli corti e vuoti son forse migliori? Naturalmente, no. Bisogna finirli con le chiacchiere inutili. Il compito primo e fondamentale è di gettare al più presto nella pattumiera le lunghe e maleodoranti fasce della donna pigra. Alcuni chiederanno: “Ma *Il capitale* non è molto lungo? Allora, come la mettiamo?” È molto semplice: continuate pure a leggere. C'è un proverbio che dice: “Cambia canzone quando cambi montagna”; e un altro: “Adatta il tuo appetito al cibo, taglia il vestito secondo le misure”. Tutto ciò che facciamo deve corrispondere alla situazione e questo vale anche quando scriviamo articoli o facciamo discorsi. Noi siamo contro lo stile stereotipato degli scritti interminabili e privi di contenuto; questo non vuol dire che tutto ciò che è breve è sicuramente ben scritto. Se è vero che in tempo di guerra abbiamo bisogno di articoli corti, è anche vero che abbiamo bisogno soprattutto di sostanza. Gli articoli privi di contenuto sono assolutamente inammissibili e meritano la più recisa condanna. Questo è valido anche per i discorsi; bisogna farla finita con gli sproloqui.

2. Secondo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: assumere un tono affettato e pretenzioso per intimidire la gente. Alcuni scritti redatti in questo stile non sono soltanto interminabili e privi di contenuto, ma sono anche pieni di frasi pretenziose che mirano, deliberatamente, a intimidire la gente; essi contengono uno dei veleni più nocivi. Si potrà dire che gli articoli interminabili e privi di contenuto sono infantili, ma il ricorso a quel tono affettato e pretenzioso per intimidire la gente non è soltanto puerile, ma è disonesto. Lu Hsun, criticando

questa gente, ha detto: “Insultare e intimidire non significa combattere”⁵. Ciò che si fonda sulla scienza non teme la critica, perché la scienza è verità e in quanto tale non teme la confutazione. Ma coloro che scrivono articoli e discorsi soggettivisti e settari nello stile stereotipato di partito hanno una tremenda paura della confutazione, perché sono pusillanimi; l’unica risorsa che hanno è di prendere un tono pretenzioso per intimidire la gente, credendo in questo modo di poterle tappare la bocca e proclamarsi vincitori. Questi articoli così pretenziosi non riflettono la verità, ma le sono invece di ostacolo. La verità non ha bisogno di ricorrere all’intimidazione, ma s’impone con parole e azioni sincere. Due espressioni ricorrono sovente negli articoli e nei discorsi di molti compagni: “lotta a oltranza” e “colpi spietati”. Sono procedimenti assolutamente necessari nei confronti del nemico e dell’ideologia nemica, ma è sbagliato usarli verso i nostri compagni. Succede spesso che i nemici e le idee del nemico s’infiltrino nel partito, come è detto nella *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.* (breve corso), al punto 4 della “Conclusione”. Noi dobbiamo indubbiamente ricorrere alla lotta a oltranza o ai colpi spietati nei confronti dei nostri nemici, perché sono appunto tali i mezzi di cui si servono queste canaglie contro il nostro partito e ogni indulgenza verso di loro ci farebbe cadere nella trappola che ci hanno teso. Ma non dobbiamo ricorrere agli stessi procedimenti nei confronti di quei compagni a cui capita di commettere degli errori; verso di loro bisogna applicare il metodo della critica e dell’autocritica, così come viene descritto nella *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.* (breve corso), al punto 5 della “Conclusione”. Se in passato certi nostri compagni minacciavano altri compagni di “lotta a oltranza” e di “colpi spietati”, lo facevano in parte perché non avevano analizzato il caso di coloro con cui se la prendevano, in parte perché cercavano di intimidire la gente assumendo un’aria affettata e pretenziosa. Tale metodo è inammissibile, quali che siano le persone con cui si ha a che fare. Completamente inefficace contro il nemico, la tattica dell’intimidazione non può che essere nociva per i nostri compagni. È praticata abitualmente dalle classi sfruttatrici come anche dal sottoproletariato, mentre il proletariato non sa che farsene. Per il proletariato, l’arma più acuminata, più efficace è data da un atteggiamento scientifico, serio e combattivo. La vita del partito comunista non è basata sull’intimidazione, ma sulla verità del marxismo-leninismo, sulla ricerca della verità nei fatti, sulla scienza. Quanto a volersi conquistare la fama e una posizione attraverso l’affettazione e la pretenziosità, ciò costituisce una bassezza della quale non vale nemmeno la pena di parlare. In poche parole, tutti gli organismi, quando prendono delle decisioni o danno delle direttive e tutti i compagni, quando scrivono articoli o pronunciano discorsi, devono appoggiarsi sulla verità del marxismo-leninismo e proporsi di raggiungere qualcosa di utile. Solo così è possibile assicurare la vittoria alla rivoluzione; tutto il resto non serve a nulla.

3. Terzo capo d’accusa contro lo stile stereotipato di partito: scoccare la freccia a caso, senza tener conto del bersaglio. Alcuni anni fa ho visto sulle mura di Yenan la seguente parola d’ordine: “Operai e contadini, unitevi per conquistare la vittoria

nella Guerra di resistenza contro il Giappone!" Il contenuto di questa parola d'ordine non era cattivo; ma nella parola *kungjen* (operaio), il carattere *kung* era scritto col tratto perpendicolare a zigzag. E il carattere *jen*? Era scritto con tre trattini obliqui sul tratto di destra. Il compagno che li aveva scritti era senza dubbio un discepolo dei vecchi letterati, ma che li avesse tracciati sulle mura di una città come Yen-an e nel periodo della guerra di resistenza è una cosa che non si riesce proprio a capire. Forse si era proposto lo scopo di non essere letto dalla gente semplice; è infatti difficile trovare un'altra spiegazione. I comunisti che vogliono veramente fare propaganda devono tener conto del pubblico, pensare a chi leggerà i loro articoli e i caratteri che avranno tracciato e a chi ascolterà i loro discorsi e le loro parole; altrimenti, vuol dire che hanno deciso di non essere letti e ascoltati da chicchessia. Molti credono che tutto ciò che scrivono e dicono sia comprensibile per tutti, ma in realtà non è affatto così; se quando parlano e scrivono ricorrono allo stile stereotipato di partito, come volete che la gente li capisca? Il detto "suonare il liuto davanti a un bufalo" implica una presa in giro dell'uditorio. Ma se l'interpretiamo diversamente, nel senso del rispetto per chi ascolta, il ridicolo ricade allora sull'esecutore. Perché si accanisce tanto a suonare senza chiedersi per chi suona? La cosa peggiore è che lo stile stereotipato di partito ricorda il gracchiare del corvo, nondimeno esso continua a importunare le masse popolari con il suo grido. Scoccando una freccia, occorre mirare al bersaglio; suonando il liuto, bisogna badare all'uditorio; come è possibile, allora, scrivere articoli e fare discorsi senza tener conto dei lettori e degli ascoltatori? Quale che sia la persona con cui stringiamo amicizia, possiamo forse diventare amici intimi, se non ci comprendiamo a vicenda, se ciascuno ignora ciò che l'altro ha in mente? I nostri propagandisti non approderanno a nulla se penseranno a chiacchierare invece di compiere un'indagine, invece di studiare e analizzare il pubblico a cui si rivolgono.

4. Quarto capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: avere un linguaggio piatto e insipido che ricorda quello di un *piehsan*⁶. Quegli individui che gli abitanti di Shanghai chiamano "piccoli *piehsan*" sono vizzi e ripugnanti esattamente come lo stile stereotipato di partito. Se un articolo o un discorso non fa che riformulare ripetutamente le stesse espressioni e ricorda il compito senza vita né vigore di uno scolaro, non vuol forse dire che il suo linguaggio è piatto, insipido e repellente come un *piehsan*? Se qualcuno entra a sette anni nella scuola elementare, frequenta la scuola media nell'adolescenza e termina l'università quando è più che ventenne senza mai avere avuto contatto con le masse popolari, non c'è da meravigliarsi se il suo linguaggio è povero e monotono. Ma noi siamo un partito rivoluzionario e lavoriamo per le masse; se non impariamo la loro lingua, non potremo avere successo nel lavoro. Molti nostri compagni che attualmente si occupano della propaganda non studiano affatto la lingua. La loro propaganda è molto noiosa e pochi sono coloro che amano leggere i loro articoli o ascoltare i loro discorsi. Perché dobbiamo studiare la lingua, addirittura consacrarvi tanti sforzi? Perché non si può avere una buona conoscenza della

lingua senza uno studio assiduo. Prima di tutto, occorre imparare la lingua dal popolo. Il lessico della lingua popolare è molto ricco e vivo, riflette la vita reale. Molti di noi non hanno imparato bene la lingua, per cui nei nostri articoli e nei nostri discorsi le frasi vive, precise, vigorose sono poche; fanno pensare a uno scarno *piehsan*, ripugnante per la magrezza e niente affatto a una persona sana. Secondo, dobbiamo prendere dalle lingue straniere solo quello che ci occorre. Noi non dobbiamo servirci delle espressioni straniere in modo meccanico e indiscriminato, ma attingere dalle lingue straniere quanto vi è di buono e di utile per noi. Poiché il vecchio patrimonio lessicale cinese era insufficiente, numerose parole del nostro vocabolario di oggi sono state prese dalle lingue straniere. Ad esempio, oggi si tiene una riunione di *kanpu* (quadri) e la parola *kanpu* è di origine straniera. Noi dobbiamo attingere dall'esterno un maggior numero di cose nuove, dobbiamo attingere non soltanto le idee progressiste, ma anche i termini nuovi. Terzo, occorre ugualmente imparare quanto c'è di vivo nella lingua dei nostri padri. Poiché non ci siamo veramente applicati nello studio della lingua, non abbiamo saputo utilizzare appieno e razionalmente ciò che resta di vitale, e non è certo poco, nella lingua dei nostri padri. Naturalmente, siamo decisamente contrari all'uso di espressioni e di allusioni ormai tramontate, questo è fuori discussione, ma dobbiamo assimilare tutto ciò che vi è di buono e di utile. Coloro che sono particolarmente intossicati dallo stile stereotipato di partito non vogliono sobbarcarsi la dura fatica di studiare ciò che vi è di utile nella lingua del popolo, nelle lingue straniere, nella lingua dei nostri padri; appunto per questo le masse non accolgono favorevolmente la loro propaganda piatta e insipida e noi a nostra volta non abbiamo bisogno di propagandisti così mediocri e incompetenti. Che cosa intendiamo per propagandista? Propagandista è non soltanto l'insegnante, il giornalista, lo scrittore e l'artista; propagandisti sono anche tutti i nostri quadri. Per esempio, i comandanti dell'esercito. Anche se non fanno pubbliche dichiarazioni, devono parlare ai soldati e avere contatti con il popolo: che cos'è questa, se non propaganda? Non appena si rivolge la parola a qualcuno, si fa opera di propaganda. A meno che una persona sia muta, avrà sempre qualcosa da dire a qualcun altro. Ecco perché i nostri compagni devono assolutamente studiare la lingua.

5. Quinto capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: esporre gli argomenti trattati in un'infinita serie di punti successivi come in una farmacia tradizionale cinese. Date un'occhiata a qualsiasi farmacia cinese: vedrete dei mobili con un'infinità di cassetti e su ogni cassetto un'etichetta: angelica, digitale, rabarbaro, solfato di sodio, ecc., insomma proprio tutto ciò che occorre. Questo metodo è stato adottato anche dai nostri compagni. Nei loro articoli e nei loro discorsi, quando scrivono un libro o fanno un rapporto, usano prima i numeri cinesi in caratteri maiuscoli, poi i numeri cinesi in caratteri minuscoli, poi i caratteri ciclici e i dodici segni dello zodiaco cinese, poi le maiuscole A, B, C, D, poi le minuscole a, b, c, d, poi i numeri arabi e chissà cos'altro! Per fortuna i nostri antenati e gli stranieri hanno inventato per noi una tale quantità di simboli, che

possiamo, senza alcuna fatica, aprire una farmacia cinese! Un articolo costellato di questi simboli, che non solleva, non analizza, non risolve alcun problema e non si pronuncia né a favore di questo né contro quello, non è altro che una farmacia cinese, è un articolo che non ha un contenuto preciso. Non dico che strumenti distintivi come i caratteri ciclici e gli altri simboli non debbano essere utilizzati, bensì che questa maniera di trattare i problemi è sbagliata. Molti nostri compagni sono stati conquistati da questo metodo della farmacia cinese, che è in realtà il più terra terra, il più puerile, il più volgare dei metodi. È il metodo formalista, che classifica le cose in base alle loro caratteristiche esteriori, non già secondo il loro nesso interno. Se, fondandosi unicamente sulle caratteristiche esteriori delle cose, si costruisce un articolo, un discorso o un rapporto, zeppo di concetti tra i quali non è indicato alcun nesso interno, non si fa che giocare con i concetti, il che può portare gli altri a fare lo stesso, ad accontentarsi di elencare i fenomeni in una successione interminabile di punti, invece di far funzionare il proprio cervello nell'esaminare i problemi, di riflettere sull'essenza stessa delle cose. Che cos'è un problema? Un problema è la contraddizione inerente a una cosa. Dove c'è una contraddizione non risolta, là esiste un problema. Dal momento che esiste un problema, bisogna schierarsi con una parte contro l'altra, bisogna porre il problema. Per porre un problema, occorre fare un'inchiesta e uno studio preliminari dei due aspetti fondamentali del problema, ossia dei due aspetti della contraddizione, al fine di poter comprendere la natura di tale contraddizione: questo è il processo di individuazione di un problema. Un'inchiesta e uno studio preliminari servono a mettere in luce il problema, a porre il problema, ma non bastano per risolverlo. Per risolverlo occorre fare un'inchiesta e uno studio sistematici e accurati; questo è il processo di analisi. Anche nel porre un problema è necessario compiere un'analisi, altrimenti non potremmo, nell'ammasso confuso e disparato dei fenomeni, scoprire in che cosa consiste il problema, ossia in che cosa consiste la contraddizione. Ma il processo di analisi di cui parliamo ora è un processo d'analisi sistematica e accurata. Succede spesso che il problema venga posto, ma che non lo si possa risolvere, appunto perché non è ancora stato individuato il nesso interno delle cose, perché il problema non è stato ancora sottoposto a un'analisi sistematica e accurata e quindi non si vedono chiaramente gli aspetti del problema, non si può ancora compierne una sintesi e di conseguenza dare ad esso una soluzione adeguata. Un articolo o un discorso importante che è inteso a indicare una direzione da seguire, deve porre un particolare problema, analizzarlo e poi procedere a una sintesi, al fine di mostrare la natura di questo problema e la maniera per risolverlo; in questo il metodo formalista non è di alcun aiuto. Ma metodi formalisti, puerili, terra terra, volgari e che evitano ogni sforzo mentale sono molto diffusi nel nostro partito; noi dobbiamo quindi smascherarli in modo che tutti imparino ad applicare il metodo marxista nell'affrontare e porre i problemi, nel farne l'analisi e nel risolverli; solo allora il nostro lavoro sarà portato a termine con successo e la causa della nostra rivoluzione potrà trionfare.

6. Sesto capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: mancare di senso di responsabilità, arrecare danno a tutti. Tutto ciò di cui ho parlato finora è generato, da un lato, dall'immatunità, dall'altro, dallo scarso senso di responsabilità. Prendiamo ad esempio il fatto di lavarsi; ogni giorno ci laviamo la faccia e molti di noi se la lavano più di una volta al giorno, poi si guardano nello specchio, con aria indagatrice, come per compiere un'inchiesta e uno studio (*risate generali*), nel timore che ci sia qualcosa che non vada. Quale grande senso di responsabilità! Se nello scrivere articoli e nel fare discorsi dimostrassimo lo stesso senso di responsabilità di quando ci laviamo la faccia, non sarebbe poi tanto male. Guardatevi dall'offrire al pubblico ciò che è meglio nascondere! Sappiate che i vostri articoli e i vostri discorsi influenzeranno il pensiero e l'azione degli altri! Se un uomo non si lava la faccia per uno o due giorni, certo non è una bella cosa e se poi, lavandosi, si lascia sulla faccia delle tracce di sporcizia, anche questo non va, ma in fin dei conti non provoca gravi danni. Ben diverso è il caso degli articoli e dei discorsi, che sono destinati unicamente a influenzare gli altri; eppure è una cosa che i nostri compagni prendono alla leggera e questo significa invertire l'ordine d'importanza delle cose. Molti scrivono articoli o fanno discorsi senza fare uno studio o una preparazione preliminari. Quando hanno terminato un articolo, si affrettano a pubblicarlo, senza neanche prendersi il fastidio di rileggerlo almeno un paio di volte, mentre avrebbero cura di guardarsi attentamente allo specchio dopo essersi lavati. Il risultato è spesso il seguente: "Hanno scritto di getto mille parole, ma sono lontani dal tema diecimila *l'*"; pur sembrando geniali, in effetti questi scrittori fanno del male a tutti. Dobbiamo correggere questa cattiva abitudine che nasce dalla mancanza di senso di responsabilità.

7. Settimo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: avvelenare tutto il partito, nuocere alla rivoluzione.

8. Ottavo capo d'accusa contro lo stile stereotipato di partito: attraverso la sua diffusione, condurre il popolo e il paese alla rovina. Questi due capi d'accusa sono chiari e non hanno bisogno di commenti. In altri termini, se non si elimina dal partito lo stile stereotipato, se si permette ad esso di svilupparsi liberamente, le conseguenze potranno essere molto gravi. Nello stile stereotipato di partito si nasconde il veleno del soggettivismo e del settarismo e se questo veleno si diffonde, sarà un disastro per il partito e anche per il paese.

Questi otto capi d'accusa costituiscono la nostra dichiarazione di guerra allo stile stereotipato di partito.

Per quanto riguarda la forma, lo stile stereotipato di partito non solo non serve a dare espressione allo spirito rivoluzionario, ma riesce facilmente a soffocarlo. Per permettere allo spirito rivoluzionario di svilupparsi, noi dobbiamo bandire questo stile e sostituirlo con uno stile marxista-leninista, vivo, pieno di freschezza e di vigore. Questo stile esiste già da molto tempo, ma ha bisogno di essere arricchito e diffuso dappertutto. Quando avremo debellato lo stile stereotipato straniero e lo stile stereotipato di partito, il nuovo stile, arricchito e divulgato, farà guadagnare terreno alla causa rivoluzionaria del partito.

Lo stile stereotipato di partito si ritrova non soltanto negli articoli e nei discorsi, ma anche nel modo in cui si svolgono le riunioni: “Primo, apertura della riunione; secondo, rapporto; terzo, discussione; quarto, conclusioni; quinto, chiusura della riunione”. Questa procedura meccanica, che si ripete dovunque a ogni riunione, piccola o grande, non è anch’essa un’espressione dello stile stereotipato di partito? Il “rapporto” presentato alla riunione contiene spesso gli stessi punti: “Primo, situazione internazionale; secondo, situazione interna; terzo, situazione nella regione di confine; quarto, situazione nel nostro settore di lavoro”. Le riunioni durano sovente dalla mattina alla sera e anche coloro che non hanno niente da dire prendono la parola, come se tacendo venissero meno al loro dovere verso gli altri. In poche parole, questa tendenza ad aggrapparsi a forme e consuetudini rigide e ormai superate, senza tener conto della situazione reale, non è forse il caso di liquidarla anch’essa?

Oggi sono molti coloro che chiedono una trasformazione del nostro stile orientata verso uno stile nazionale, scientifico e popolare. Tutto questo è molto giusto. Ma “trasformazione” significa cambiare dalla testa ai piedi, di dentro e di fuori. Perfino gente che non ha fatto nemmeno un “piccolo cambiamento” chiede a gran voce una “trasformazione”. Io consiglierei a questi compagni di cominciare con l’imporsi un “piccolo cambiamento” prima di passare alla “trasformazione”, altrimenti essi non riusciranno a liberarsi dal dogmatismo e dallo stile stereotipato di partito. È ciò che chiamano “mirare troppo in alto rispetto alle proprie scarse capacità”, oppure “avere un grande ideale ma un talento mediocre”, il che non approda mai a nulla. Colui che parla, per esempio, di una trasformazione a favore di uno stile popolare, ma in effetti cerca solo ciò che piace alla sua piccola cerchia, deve stare attento, perché potrà un bel giorno incontrare per la strada un uomo del popolo che gli chiederà: “Per piacere, signore, datemi una dimostrazione della vostra trasformazione” e allora l’interpellato non saprà più dove nascondersi. Chi non si accontenta di chiedere a gran voce la trasformazione dello stile in senso popolare ma vuole veramente realizzarla, deve imparare sul serio dalla gente semplice, altrimenti non sarà possibile alcuna “trasformazione”. C’è poi chi fa un gran chiasso tutti i giorni a proposito dello stile popolare, ma è incapace di pronunciare tre frasi nella lingua del popolo! Evidentemente, queste persone non hanno mai voluto imparare dalla gente semplice, esse rimangono legate allo stile particolare della loro piccola cerchia.

A questa riunione è stato distribuito un opuscolo intitolato *Guida per la propaganda*. Esso contiene quattro testi che raccomando ai compagni di leggere e di rileggere.

Il primo di questi testi è tratto dalla *Storia del Partito comunista (bolscevico) dell’U.R.S.S.* (breve corso) e illustra come Lenin faceva la propaganda. Esso descrive fra l’altro come egli scriveva un volantino.

“Diretta da Lenin, l’Unione di lotta per l’emancipazione della classe operaia’ di Pietroburgo fu la prima a realizzare in Russia *la fusione del socialismo col movimento operaio*. Quando in una fabbrica scoppiava uno sciopero, l’Unione di

lotta che, per mezzo degli aderenti ai suoi circoli, conosceva benissimo la situazione nei vari stabilimenti, interveniva subito, diffondendo manifestini e appelli socialisti. Quei manifestini denunciavano l'oppressione a cui gli operai erano sottoposti da parte degli industriali, spiegavano come gli operai dovevano lottare per i propri interessi, esponevano le rivendicazioni operaie. I manifestini dicevano tutta la verità sulle piaghe del capitalismo, sulla vita miserrima degli operai, sull'opprimente giornata di 12-14 ore, sulla loro situazione di paria. Al tempo stesso, vi si trovavano rivendicazioni politiche adeguate".

Notate bene: "conosceva benissimo la situazione" e "dicevano tutta la verità"!

"Il 1894 stava per finire, quando Lenin scrisse, insieme all'operaio Babuskin, il primo di questi manifestini d'agitazione con un appello agli operai in sciopero della fabbrica Semiannikov di Pietroburgo".

Per redigere un volantino, è necessario consultare i compagni che conoscono la situazione. È su queste inchieste e su questi studi che Lenin si basava per scrivere e lavorare.

"Ognuno di quei foglietti animava potentemente gli operai, i quali vedevano che i socialisti li aiutavano e li difendevano"⁷.

Siamo d'accordo con Lenin? Se lo siamo, dobbiamo lavorare con uno spirito leninista. Dobbiamo fare come faceva Lenin, invece di perderci in chiacchiere interminabili e prive di contenuto o scoccare la freccia a caso, senza tener conto del bersaglio, o ritenerci infallibili e fare gli spacconi.

Il secondo testo è tratto dal discorso di Dimitrov al settimo Congresso dell'Internazionale comunista. Cosa diceva Dimitrov?

"Bisogna imparare a parlare alle masse non nel linguaggio irto di formule libresche, ma nel linguaggio dei combattenti per la causa delle masse, ogni parola, ogni pensiero dei quali esprime le idee e lo stato d'animo di milioni di lavoratori.

... Le grandi masse non possono far proprie le nostre decisioni se non impariamo a parlare un linguaggio comprensibile ad esse.

Siamo ben lontani dal saper sempre parlare in modo semplice, concreto, servendoci di immagini familiari e comprensibili alle masse. Non riusciamo ancora a rinunciare alle formule imparaticce e astratte. Guardate infatti i nostri manifestini, i giornali, le risoluzioni e le tesi e vedrete che sono spesso scritti in una lingua tale, compilati in modo tale da essere difficilmente comprensibili persino ai funzionari dei nostri partiti, per non parlare dei semplici operai".

Ebbene, Dimitrov non ha forse messo il dito sulla piaga? Pare che lo stile stereotipato di partito esista tanto in Cina che all'estero e che si tratta quindi di una malattia molto diffusa. (*Si ride*). In ogni caso dobbiamo guarire da questa malattia al più presto seguendo le indicazioni del compagno Dimitrov.

"Ognuno di noi deve considerare come una legge, una legge bolscevica, la regola elementare:

*Quando scrivi o parli, sempre devi pensare al semplice operaio che dovrà comprenderti, che dovrà credere al tuo appello ed essere pronto a seguirti! Devi pensare per chi scrivi e a chi parli*⁸.

Ecco la prescrizione che ci ha dato l'Internazionale comunista per guarire, una prescrizione che dobbiamo seguire. Che diventi per noi una "legge"!

Il terzo testo, tratto dalle *Opere complete* di Lu Hsun, è la risposta dell'autore alla rivista *Orsa maggiore*⁹ e parla di come bisogna scrivere. Che cosa dice Lu Hsun? Egli formula otto regole che ognuno dovrebbe osservare quando scrive. Ne ricorderò qualcuna.

Prima regola: "Prestare molta attenzione alle cose più disparate; osservare di più e non scrivere se si è visto troppo poco".

Lu Hsun dice di "prestare molta attenzione alle cose più disparate" e non a una cosa sola o a una parte di essa. Raccomandava di "osservare di più" e non di guardare le cose di sfuggita. Noi cosa facciamo? Forse che non ci comportiamo nel senso opposto e ci mettiamo a scrivere quando non abbiamo visto un gran che?

Seconda regola: "Evitare di scrivere quando non si ha nulla da dire".

Noi cosa facciamo? Forse che non tentiamo a ogni costo di scrivere il più possibile anche quando sappiamo benissimo di non avere niente in mente? Afferrare la penna e scrivere senza un'indagine e uno studio preliminari significa comportarsi in modo irresponsabile.

Quarta regola: "Rileggere almeno due volte ciò che si è scritto e cercare di cancellare senza pietà le parole, le frasi e i paragrafi che non sono indispensabili. Meglio condensare in un bozzetto il materiale per un romanzo, che ricavare un romanzo dal materiale sufficiente per un bozzetto".

Confucio consigliava di "pensare due volte"¹⁰ e Han Yu diceva: "Il successo di un'azione è dovuto alla riflessione"¹¹; così si diceva nei tempi antichi. Oggi le cose son diventate così complesse che in alcuni casi non basta neanche pensarci su tre o quattro volte. Lu Hsun diceva di "rileggere almeno due volte". E come massimo quante volte? Non lo ha detto. Io ritengo che un articolo importante vada riletto anche più di dieci volte e riveduto con cura prima di essere pubblicato. Gli scritti riflettono la realtà oggettiva e la realtà, che è intricata e complessa, la si può riflettere con esattezza soltanto dopo averla studiata a più riprese; mostrarsi negligenti e disattenti a questo riguardo significa ignorare le nozioni più elementari circa l'arte dello scrivere.

Sesta regola: "Non inventare aggettivi o altri termini che nessuno capisce, a eccezione dell'autore".

Noi abbiamo "inventato" troppe espressioni che "nessuno capisce". Le frasi si allungano fino a quaranta, cinquanta caratteri ognuna e sono costellate di "aggettivi o altri termini che nessuno capisce". Molti sono coloro che professano di seguire Lu Hsun, ma che in realtà gli voltano le spalle!

L'ultimo testo dell'opuscolo è tratto dal rapporto su come creare uno stile nazionale per la nostra propaganda; questo rapporto fu adottato durante la sesta sessione plenaria del sesto Comitato centrale del Partito comunista cinese. A questa sessione tenutasi nel 1938, abbiamo detto che "ogni discorso sul marxismo che prescinde dalle caratteristiche specifiche della Cina, è solo marxismo in astratto, marxismo nel vuoto".

Ciò significa che occorre condurre una lotta contro le chiacchiere vuote sul marxismo e che i comunisti che vivono in Cina devono studiare il marxismo legandolo con la realtà della rivoluzione cinese. Lo stesso rapporto dice anche:

“Bisogna abolire lo stile stereotipato straniero, occorre spendere meno tempo in chiacchiere vuote e astratte e mettere al bando il dogmatismo per fare posto a uno stile e a uno spirito cinesi, pieni di freschezza e di vivacità, a cose che la gente semplice del nostro paese ami ascoltare e vedere. Separare il contenuto dell'internazionalismo dalla forma nazionale è la prassi di coloro che non capiscono nulla d'internazionalismo. Quanto a noi, invece, dobbiamo legarli strettamente. A questo proposito sono stati commessi nelle nostre file gravi errori che devono essere corretti col massimo impegno”.

Nel rapporto è detto che bisogna abolire lo stile stereotipato straniero, ma in pratica alcuni compagni continuano a promuovere questo stile. È detto che occorre spendere meno tempo in chiacchiere vuote e astratte, ma alcuni compagni continuano a chiacchierare a più non posso. È detto che occorre mettere al bando il dogmatismo, ma alcuni compagni vogliono riesumarlo. In una parola, molti non tengono affatto conto del rapporto adottato dalla sesta sessione plenaria, anzi si direbbe che hanno stabilito di combatterlo.

Il Comitato centrale ha deciso che dobbiamo liquidare completamente lo stile stereotipato di partito, il dogmatismo e le altre cose del genere: è per questa ragione che oggi ne ho parlato così a lungo. Io spero che i compagni rifletteranno sulle cose che ho detto, le analizzeranno ed esamineranno anche il proprio caso particolare. Ciascuno di noi deve esaminare bene se stesso, discutere con gli amici più intimi e i compagni che lo circondano dei punti che è riuscito a chiarire e correggere realmente i propri difetti.

NOTE

1. Vedasi in questo volume il testo *Rettificare lo stile di lavoro del partito*.
2. *Lo stile stereotipato straniero, sviluppato e diffuso dagli intellettuali borghesi e piccolo-borghesi più superficiali dopo il Movimento del 4 maggio 1919, fu in voga per molto tempo tra gli uomini di cultura rivoluzionari. In molte sue opere Lu Hsun prese posizione contro questo stile entrato nella cultura rivoluzionaria. Nello scritto *Risposta a una lettera di Chu Hsiu-hsia* egli lo condanna con queste parole: “Lo stile stereotipato, vecchio o nuovo che sia, deve essere completamente eliminato. Per esempio, se qualcuno sa soltanto ‘imprecare’, ‘minacciare’ e persino ‘sentenziare’, ma rifiuta di servirsi, concretamente e secondo le esigenze della realtà, delle formule elaborate dalla scienza per spiegare i fatti e i fenomeni nuovi di ogni giorno, limitandosi a copiare formule bell’e pronte e a servirsene a ogni piè sospinto a proposito e a sproposito, ebbene è stile stereotipato anche questo”.
3. Durante la Prima guerra mondiale il governo cinese dei signori della guerra del nord aveva ceduto alle pressioni dei governi imperialisti dell’Intesa e aveva mobilitato uomini e risorse per la loro guerra. La guerra aveva tuttavia suscitato forti aspirazioni nazionali in Cina. Ma la Conferenza di Versailles non solo ribadì la condizione semicoloniale della Cina, ma trasferì i possedimenti e i privilegi che gli imperialisti tedeschi avevano in Cina (in particolare nella provincia dello Shantung) agli imperialisti giapponesi: ciò allo scopo di creare un solido fronte antisovietico in Estremo oriente.
Le ripercussioni in Cina furono immediate: la mattina del 4 maggio 1919, quando si seppe della definitiva perdita dello Shantung, si formò a Pechino un corteo di studenti che muovendo dall’università si diresse verso il quartiere delle legazioni straniere. Ci furono duri scontri con la polizia locale, cui seguì l’arresto di trentadue persone sulle quali pendeva la pena capitale. Le agitazioni, invece di placarsi, si estesero a tutte le grandi città del paese, coinvolgendo studenti, professori, letterati e ogni altro genere di intellettuali. Venne proclamato lo sciopero generale nelle scuole e nelle università, mentre i commercianti (attraverso il boicottaggio delle merci giapponesi) e larghi settori di piccola e media borghesia si schierarono a fianco degli studenti. Si costituì dunque una sorta di fronte nazionale, ostile tanto al Giappone quanto al governo fantoccio di Tuan Chi-jui (dei cui ministri, responsabili della firma dell’accordo, i dimostranti chiedevano la testa).
Una serie di eventi, verificatisi in rapida successione, portarono al rifiuto della delegazione cinese di ratificare il Trattato di Versailles. Il 12 maggio Fu Tseng-hsiang, ministro dell’Educazione, si dimise; il 14 maggio il governo cinese ordinò la repressione di ogni attività politica studentesca; tra il 14 e il 18 maggio manifestazioni di solidarietà si svolsero in diverse città in appoggio agli studenti di Pechino; il 18 maggio l’Unione studentesca di Pechino indisse lo sciopero generale; il 21 maggio il governo giapponese chiese al governo cinese di soffocare le manifestazioni antigiapponesi; il 23 maggio il governo cinese soppresse la stampa studentesca, il 1° giugno proclamò la legge marziale e tra il 2 e il 4 giugno arrestò oltre mille studenti a Pechino; il 5 giugno a Shanghai iniziò uno sciopero promosso da commercianti e da operai in appoggio alle dimostrazioni studentesche e il 6 giugno lo sciopero si estese ad altre città. Infine il 10 giugno, Tsao Ju-lin, Chang Tsung-hsiang e Lu Tsung-yu, i “ministri traditori”, diedero le dimissioni.

Con il raggiungimento degli obiettivi più immediati, il movimento un po' alla volta si attenuò. Tuttavia gli effetti più profondi di questa stagione di lotte si manifestarono sul lungo periodo. Il Movimento del 4 maggio, infatti, svelò a milioni di cinesi la natura predatoria delle attenzioni dei paesi imperialisti verso i paesi arretrati in generale e verso la Cina in particolare e chiari il nesso tra potenza economica, apertura dei mercati ed espansionismo militare, tra capitalismo e imperialismo. Su questo movimento vedasi anche il testo *Il Movimento del 4 maggio*, nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol.7.

4. *Vedasi nota 35 a *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina*, *Opere scelte* di Mao Tse-tung, vol. 1, (nelle *Opere di Mao Tse-tung*, vol. 4, nota 37).
5. *Titolo di un saggio scritto da Lu Hsun nel 1932 e incluso nella raccolta *Dialetto del nord e accento del sud* (v. Lu Hsun, *Opere complete*, vol. 5).
6. *A Shanghai, chiamavano *piehsan* tutti coloro che non svolgevano alcun lavoro utile, ma vivevano di elemosina e di furto.
7. **Storia del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S.* (breve corso), cap. 1, paragrafo 3.
8. *G. Dimitrov, *Per l'unità della classe operaia contro il fascismo*, conclusioni presentate al settimo Congresso dell'Internazionale comunista, parte 6, "Non basta avere una linea giusta".
9. *La rivista mensile *Orsa maggiore* fu pubblicata dalla Lega degli scrittori cinesi di sinistra nel 1931-1932. L'articolo di Lu Hsun *Risposta alla redazione della rivista Orsa maggiore* è incluso nella raccolta *Due cuori* (v. Lu Hsun, *Opere complete*, vol. 4).
10. *Vedi *Annali di Confucio*, libro 5, *Kungyeh Chang*.
11. *Han Yu (768-824), celebre scrittore della dinastia Tang. Nella sua opera, *Apologia del letterato*, egli ha scritto: "Il successo di un'azione è dovuto alla riflessione, l'insuccesso all'assenza di riflessione".